

COMMENTI

L'american dream è finito

L'american dream è finito. Il sogno americano a cui milioni di persone hanno ciecamente aderito ha iniziato a dimostrare tutta la sua fugacità ed evanescenza, quasi come fosse una ridicola moda passeggera. Il sogno americano sta ormai producendo l'esatto opposto di tutto quello che aveva inizialmente promesso: malessere sociale e povertà endemica. Lo scenario planetario ormai delinea un vero e proprio mutamento epocale senza precedenti, un mutamento che presuppone per la prima volta nella storia della nostra civiltà occidentale un grado di povertà, disagio e malessere sociale delle attuali giovani generazioni inferiore a quello delle generazioni che le hanno precedute: in buona sostanza i figli vivranno in uno stato di precarietà ed inquietudine economica superiore rispetto a quella dei loro stessi padri. Per la prima volta sono i genitori che devono sostenere i propri figli anche in



età adulta e non più il contrario. Che la mattanza abbia inizio quindi: a cominciare dai polli. Ma non per quei poveri pennuti bipedi macellati negli allevamenti intensivi, quanto piuttosto per tutti quei nuovi morti di fame in giacca e cravatta con una occupazione a singhiozzo, finanziariamente agonizzanti per essersi indebitati con un

mutuo al cento per cento per acquistare uno squallido bilocale in qualche degradata periferia suburbana. Questa nuova classe sociale è un fenomenale prodotto del turbocapitalismo multinazionale, direi quasi un sottoprodotto di scarto mal riuscito e non calcolato a tavolino. I nuovi polli da spennare e da macellare senza alcuna pietà. Il volano del Miracolo Italiano caricato e messo in moto alla fine degli anni 60 attraverso la ammirevole trasformazione industriale del paese ha consentito a gran velocità il raggiungimento di livelli di benessere e prosperità che tutto il mondo ci ha invidiato. Adesso con quella stessa velocità ci stiamo impoverendo e depauperando grazie al diabolico contributo apportato anche dal cancro terminale del Titanic Italia: il suo sistema bancario. A tutta velocità siamo diretti verso un muro. Il muro del pianto. Il muro su cui infrangere le speranze e le aspettative di queste giovani generazioni di ragazzi e ragazze italiani, svenduti ed abbandonati proprio come i posti di lavoro che un tempo avrebbero dovuto ereditare od occupare, ma che ora grazie alla compiacenza politica delle attuali forze politiche di Roma (tranne la destra sociale) vengono spudoratamente regalati a paesi come la Cina e l'India. Con la scusante di questo liberismo economico, a tutti i costi e sopra tutti i costi, si sta compromettendo il benessere e la capacità di poter pianificare il futuro ad intere giovani generazioni di ragazzi italiani, intere generazioni di laureati e diplomati ridotti a fare i centralinisti dei call center o piazzisti per qualche azienda globalizzata, con l'unica conseguenza di consentire la nascita di una nuova forma di schiavitù legalizzata nel terzo millennio. Povero Titanic Italia, le tue genti proprio come i passeggeri di quella malcondotta imbarcazione sono ormai finiti. Finiti dalla morsa opprimente dei debiti contratti per sopravvivere o per circondarsi di beni superflui imposti dal bombardamento mediatico della globalizzazione. Il sogno americano ha prodotto una diabolica mutazione: per la prima volta è il popolo a preoccuparsi di chi si insedierà nei banchi di Roma con la prossima informata elettorale. Siamo veramente arrivati al capolinea. Dovrebbero essere i governi a temere il popolo per cui fa gli interessi, e non il contrario. Con i fulmini e tempeste, io cavalcherò.

Eugenio Benetazzo

CROAZIA
Ritorno a Ragusa
(Dubrovnik)

Alla ricerca non del proustiano tempo perduto ma semplicemente del tempo passato, dopo 36 anni ritorno a Ragusa, la perla della Dalmazia, la città scrigno di palazzi e chiese veneziane che per 400 anni fu amica della Serenissima, quando la lingua veneziana era di casa in tutto il bacino del Mediterraneo fino alla corte della Sublime Porta. Nel '59 ero venuto con un gruppo di pellegrini in viaggio verso la patria di San Leopoldo Mandic con la guida saggia e discreta di un frate di Osjek. Ritorno con grande emozione nel rivedere questo gioiello incastonato in due chilometri di mura alte e possenti, arricchite da numerose torri e bastioni. Lasciata l'isola di Curzola (Corcula), un breve braccio di mare e la penisola di Orebic splendida di ulivi e di cipressi svettanti come minareti, si arriva al ponte che sorto di recente consente di abbreviare di diversi chilometri la strada per la città. Ragusa, con il suo storico stendardo crociato con la scritta "Libertas", mi appare improvvisa ad una curva dell'ardita litoranea. Il ponte levatoio è alzato ormai da molto tempo e due armigeri ci salutano con l'alabarda. Vecchi cannoni medioevali dormono rivolti verso la rada dove si intravede una Costa Crociere e le sue scialuppe cariche di turisti ansiosi: cinesi, giapponesi, russi, tedeschi e americani, oltre agli immancabili italiani. A spina di pesce il "liston" dalla pavimentazione lucida, divide giusto a metà calli in salita, campielli e piazze rigorosamente sature di piccoli ristoranti dai quali esce odor di frittura e di agnello arrosto. Una confusione di lingue, un avanti e indietro di gente ad ogni ora del giorno e della notte, fino alle ore piccole. Ma il caleidoscopio si ferma e il cicaleggio si spegne all'ingresso della ex Dogana, una palazzina dallo stupendo gotico veneziano, che raccoglie una pagina di storia recente che non si può e non si deve dimenticare. In una sala vi sono 200 fotografie di altrettanti poliziotti che sono morti nella difesa della città tra il settembre 1991 e l'ottobre 1992, quando Ragusa venne bombardata dalla montagna, dal mare e dall'aria nel corso della guerra seguita alla disgregazione della ex Jugoslavia. Cento furono le vittime civili ed oltre 30 mila gli sfollati ragusei, sempre a seguito del conflitto per l'indipendenza della Croazia. La processione dei visitatori è incessante e commossa. Pur essendo al confine estremo della nuova nazione Croata, ad oltre 600 km dalla capitale, e malgrado la città non costituisca certamente obiettivo strategico militare, la stessa subì per oltre un anno un assedio spietato ed inutile ed il sacrificio di tanta bella gioventù rimane una delle più edificanti pagine della storia della città. Anche se sono passati ormai 13 anni, è una tempesta da non dimenticare.

Salvatore Lumine

CITTA' DEL VATICANO

500 anni di guardia svizzera

La Guardia Svizzera Pontificia: 500 anni di storia, arte, vita" è il titolo della mostra che si inaugurerà il 29 marzo 2006 nelle sale espositive del Braccio di Carlomagno in Vaticano in occasione dei cinquecento anni di vita del Corpo d'armata più piccolo e antico del mondo. Per la prima volta saranno esposte al pubblico una serie di documenti e opere provenienti da diversi musei ed istituzioni che ricostruiscono la storia del Corpo creato per espressa volontà del Papa Giulio II il quale, nel 1505, con una Bolla diretta alla "Confoederatio svizzera", incaricava Pietro von Hertenstein di reclutare 200 uomini per la difesa della sua persona e dei Palazzi Pontifici. Fra le centinaia di oggetti esposti, oltre la Bolla, le bandiere che il Santo Padre inviò in Svizzera in segno di ringraziamento per l'arrivo del suo personale esercito. Il primo contingente, attraversate le Alpi, giunse a Roma il 22 gennaio 1506, e in Piazza San Pietro ricevette la solenne Benedizione del Papa. Fra i numerosi oggetti di alto valore storico e artistico si segnalano l'elmo e la corazza dell'Imperatore Carlo V di Germania, la spada con l'armi di Giulio II e numerose e preziose antiche miniature che illustrano i momenti più salienti della Guardia Svizzera al servizio dei Pontefici succedutisi nei secoli sul trono di Pietro, quali,



ad esempio, "Festa in Campidoglio per il 'Possesso' di Alessandro VII", di Piranesi, "Pio IX in sedia gestatoria" e "L'apparato berniniano per le Quarantore in Vaticano". Une delle vicende più drammatiche della storia della Guardia Svizzera e della città di Roma, è la battaglia passata alla storia come "Il Sacco di Roma", organizzato dalle truppe dell'Imperatore Carlo V per vendicarsi del popolo romano e del Papa Clemente VI per l'alleanza con la Lega di Cognac. Il 6 maggio 1527, il Pontefice si salvò rifugiandosi nel Castel Sant'Angelo grazie al sacrificio di 147 Guardie Svizzere che perirono in sua difesa. Nella sezione numismatica, di particolare pregio sono le medaglie realizzate da Benvenuto Cellini: la Medaglia commemorativa della Pace di Cambrai e

la Moneta d'oro di Clemente VII con "Ecce Homo". Nella parte ritrattistica della mostra di particolare interesse sono il ritratto di Clemente VII, di Sebastiano del Piombo, proveniente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna ed il Trittico che Clemente VII conservava nei suoi appartamenti privati, trafugato durante il Sacco di Roma, ed attualmente custodito nel Tesoro del Duomo di Cagliari. L'opera ritorna a Roma per la prima volta a distanza di 500 anni. La rassegna, promossa dal Comando della Guardia Svizzera Pontificia, si avvale del Patrocinio del Vescovo Mauro Piacenza, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e di diversi istituzioni culturali elvetiche, rimarrà aperta dal 29 marzo al 30 luglio 2006.

VIS

Consulenza ambientale
e smaltimento rifiuti.

- RIFIUTI PERICOLOSI E NON, SOLIDI E LIQUIDI
- IMPIANTO DI SELEZIONE E RECUPERO RIFIUTI
- TRASPORTO CONTO TERZI E NOLEGGIO CONTAINERS
- DICHIARAZIONE ANNUALE M.U.D.

Eco Studio è l'azienda che ti assiste nelle problematiche ambientali con un costante aggiornamento normativo. Dalla classificazione del rifiuto ti orienta al recupero o allo smaltimento in centri autorizzati. Trasporto e fornitura contenitori, analisi e pratiche autorizzative, consulenza legislativa e compilazione registri rifiuti sono le soluzioni per l'ambiente di Eco Studio.

SOLUZIONI PER L'AMBIENTE
ECO STUDIO